

Va coperto il posto vacante all'Usl 1 per la morte di Maria Grazia Carraro. I criteri previsti rendono la selezione aperta ai manager in quiescenza

## Dg aziende sanitarie il nuovo bando della Giunta regionale "apre" ai pensionati

### IL RETROSCENA

“Essere o non essere”. Con una frase di shakespeareiana memoria la Regione Veneto riapre la partita dei direttori generali. E in campo questa volta ci mette pure i pensionati. La delibera è un atto dovuto perché, per legge, dopo il lutto che ha colpito l'Usl 1 con la morte del suo dg Maria Grazia Carraro, il posto risulta vacante. Giuseppe Dal Ben (Azienda ospedaliera di Padova) ha per ora il timone dell'Usl bellunese, ma - nonostante l'immenso lavoro del manager trevigiano in servizio alla città del Santo - la situazione deve essere normata. Ma torniamo a Shakespeare. Con la nuova delibera, pubblicata

nel bollettino ufficiale della Regione Veneto il 14 luglio, si apre un bando nuovo che presenta delle differenze rispetto a quello del 2020.

Inezie semantiche per i più, modifiche sostanziali per gli occhi più attenti. Se i candidati al ruolo di dg nel 2020 dovevano dichiarare di «non essere lavoratori già collocati in quiescenza», nel nuovo bando fresco di stampa cambia tutto: devono dichiarare di «essere/non essere lavoratori collocati in quiescenza». Ecco qua la novità. E c'è chi l'ha già definito bando salva dg in pensione. E il motivo è presto detto.

Non più tardi di qualche mese fa nella sanità veneta si sollevò un polverone che coinvolse ben 4 manager (Giuseppe Dal Ben, Giusy Bonavina dell'Usl 8 Berica,

Francesco Benazzi dell'Usl 2 Marca trevigiana ed Edgardo Contato dell'Usl 3 Serenissima) che al tempo della nomina era lavoratori a tempo pieno, ma che poi sono andati in pensione. Un problema che in altre regioni ha scomodato la Corte dei Conti perché al trattamento economico riservato ai manager della sanità andava a sommarsi la pensione.

La Regione Veneto, con un parere legale, ha messo tutti a tacere, sostenendo che è tutto in regola. Ma, è un dato di fatto, questi direttori generali sono in pensione. Quindi il bando è stato cambiato per non perdere queste quattro colonne su cui poggia la sanità veneta? Se così fosse ci sarebbe aria di conferme dopo le verifiche di metà manda-



Luca Zaia, Massimo Annicchiarico e Manuela Lanzarin. A lato Giuseppe Dal Ben e sotto Francesco Benazzi

to. Un tempo erano solo i bilanci e i risultati a far tremare le poltrone, ora ci si mette pure la data impressa sulle carte di identità. Resterà tuttavia deluso chi pensa a un terremoto di mezza estate. Le operazioni di selezione dei nuovi (o vecchi) direttori generali andranno avanti a lungo. Non se ne parla prima di fine 2023, quando la commissione composta da un esperto della Regione Veneto, uno dell'Agenas e uno dell'Università avrà terminato tutti i colloqui e presentato la rosa dei candidati al presidente della Regione Luca Zaia.

E a quel tempo è possibile che la Corte dei Conti abbia definitivamente messo la parola fine alla querelle relativa al doppio compenso (stipendio più pensione). È certo, però, che i vertici della Regione Veneto sono sicuri che i manager pensionati possano svolgere il ruolo di direttore generale, visto che, nero su bianco, chiedono ai candidati di dichiarare se sono o meno in quiescenza.

Ovviamente non poteva essere finita qui. Di fatto il nuovo bando apre la possibilità a tutti i pensionati di aspirare alla poltrona di direttore ge-

nerale. Non in questa tornata ovviamente, visto che si può presentare la candidatura se e solo se si fa parte dell'Albo degli idonei, recentemente aggiornato.

Ma tra due anni, sic rebus stantibus, qualcuno potrebbe anche decidere di ritornare in partita e rimettersi in gioco. Qualche mostro sacro che ha dovuto lasciare la poltrona a 65 anni, potrebbe decidere di lasciare la sanità privata (lesta a riportare al lavoro i manager) per rimettersi a servizio della sanità pubblica. —

FABIANA PESCI

### L'ASSESSORE CORAZZARI

## Piano venatorio bocciato dalla Corte Costituzionale «Lo stiamo rielaborando»

### VENEZIA

La Corte Costituzionale boccia il piano faunistico venatorio della Regione. E questa fa sapere di essere «già al lavoro per elaborare i necessari aggiustamenti, secondo le indicazioni tecnico-amministrative ricevute». Lo ha detto l'assessore regionale alla caccia Cristiano Corazzari, dopo la sentenza della Consulta, che ha bollato come «illegittimo» il piano a suo tempo varato dalla Regione. «Si

tratta di aggiustamenti tecnico giuridici che non comportano disagi o problemi per i praticanti della caccia» la rassicurazione dell'assessore.

Il motivo della bocciatura del piano da parte della Corte Costituzionale, infatti, è puramente formale: questo è stato approvato con una legge regionale e non un atto amministrativo. Ma, spiega i consiglieri dem Andrea Zanoni e Anna Maria Bigon, questo è il classico caso

in cui la forma si fa sostanza: «È l'approvazione con atto amministrativo a consentire l'impugnazione al Tar, da parte di chi si sente leso».

La Regione, quindi, procederà al perfezionamento dell'iter con un provvedimento della Giunta, che riadotterà il Piano per l'approvazione definitiva, con deliberazione amministrativa, da parte del Consiglio regionale.

Intanto, però, l'opposizione si scatena. «Questa è una bellissima notizia per chi ama la natura, gli animali selvatici e la legalità, perché si aprono le porte per un nuovo piano faunistico che tuteli veramente la fauna, con norme di tutela in linea con i principi europei, la direttiva Ue uccelli e la direttiva habitat, e non più dettate dalla lobby venatoria» commenta

no ancora Zanoni e Bigon, «Ora si dovrà correre ai ripari con un atto amministrativo nel quale non saranno più blindate con legge quelle gravissime disposizioni illegittime che prevedevano una percentuale di territorio protetto inferiore al minimo di legge, il conteggio di superficie di mare vivo tra le aree protette, l'omissione della tutela dei valichi montani, l'omessa tutela delle rotte di migrazione degli uccelli in provincia di Vicenza, l'omessa indicazione delle aree dove installare gli appostamenti fissi e i campi addestramento cani, le illegittime limitazioni per i possessori di un terreno di vietarvi la caccia e tanto altro. L'arroganza della maggioranza è stata castigata in modo esemplare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA TRAGEDIA DI SANTO STEFANO

## Il perito della Procura al lavoro sull'Audi A3

### VENEZIA

Strage di Santo Stefano: al lavoro solo il perito della Procura. L'ingegner Andrea Calzavara sarebbe già a buon punto nella consulenza tecnica cinematica che gli è stata commissionata dal pm Marcon su cause, dinamica e responsabilità dell'investimento che giovedì 6, in via Udine, è costato la vita a Marco e Mattia Antonielli e Maria Grazia Zuin. Senza contraddittorio tra le parti.

Questo significa che, per il momento, difesa e parte civili

non possono muoversi con un proprio specialista. Soprattutto i familiari delle vittime, che si sono affidati a Studio 3A-Valore e all'avvocato Berardi. Il loro consulente è l'ingegner Mario Piacenti, che potrà partire non appena l'autorità giudiziaria gliene darà la possibilità.

Non risulta che abbia ancora nominato nessuno, invece, l'avvocato Triolo, che difende l'indagata per omicidio stradale plurimo, Angelika Hutter. —

G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL COMMENTO

## RITORNO ALLA MANIFATTURA, SI GUARDI AL FUTURO

GIANCARLO CORÒ

Da qualche anno stiamo vivendo una crescente attenzione nei confronti della manifattura. Le ragioni di questo revival, che ha rilanciato alla grande il ruolo delle politiche industriali dei governi occidentali, sono più d'una.

L'elemento scatenante è stata l'interruzione delle catene di fornitura conseguente alla pandemia del 2020, quando molti paesi si sono all'improvviso trovati di fronte alla scarsità di farmaci e attrezzature medicali, e poi, causa ripresa della domanda mondiale e la difficoltà di riattivare il complesso sistema logistico internazionale, anche di altri beni strategici

per il funzionamento di un'economia moderna, dai semiconduttori ai pannelli solari. La ricerca di una "autonomia strategica" è così diventata il mantra della nuova politica industriale, che nel frattempo ha trovato ulteriore linfa in altri due motivi: i nuovi equilibri geo-politici che si stanno delineando dopo la guerra in Ucraina, e l'attenzione alle classi medie delle economie avanzate, che più hanno sofferto l'impatto della globalizzazione.

Si tratta di problemi importanti. Il dubbio, sollevato nell'ultimo numero dell'Economist, è che il nazionalismo industriale che si sta affermando in questi anni costituisca la soluzione. Prendiamo le politiche per favorire il re-shoring di produzioni manifatturiere in precedenza delocalizzate oltre frontiera. Questa strategia, che sembra trovare molto consenso, porta tuttavia due conseguenze im-



mediate di cui essere consapevoli: inflazione e immigrazione. Far rientrare la produzione comporta infatti costi elevati sia per il capitale investito, sia nei costi di esercizio, anche perché non è facile trovare manodopera disponibile, motivo per cui aumenta la domanda di immigrazione.

Né inflazione, né immigrazione sembrano obiettivi per tutelare la classe media. Inoltre, l'idea che far rientrare la

produzione renda più sicure le forniture può rivelarsi un'illusione. In realtà, come mostrano diverse ricerche, è semmai la diversificazione dei mercati, non la loro vicinanza, a dare maggiori garanzie di continuità delle forniture. Un'intelligente strategia di diversificazione delle catene di approvvigionamento industriale può inoltre contribuire a rafforzare le alleanze geopolitiche con alcune economie emergenti - basti pensare all'area del Maghreb

o alla Turchia, ma anche India, Indonesia, Vietnam - particolarmente preziose in un'epoca in cui si sta costruendo il nuovo ordine globale. Il ritorno di attenzione verso la manifattura è senz'altro utile, ma sarebbe sbagliato pensarla come un ritorno al passato. Il futuro industriale si baserà sullo sviluppo di nuove conoscenze, tecnologie complesse, nuovi modelli di business e un rapporto più diretto con la varietà dei mercati finali. Investire su queste innovazioni, aiutando imprese e lavoratori a cogliere le opportunità del cambiamento, dovrebbe costituire l'obiettivo principale di una politica industriale efficace e lungimirante. —